

Piero Vernaglione

## Paleolibertarismo

Come avviene per tutte le teorie caratterizzate da una grande vitalità, anche il libertarismo ha generato al suo interno filoni di pensiero e percorsi autonomi. Le distinzioni hanno riguardato sia gli approcci metodologici, sia gli assetti istituzionali, sia i valori fondativi; con inevitabili ricadute anche sul versante lessicale.

Il termine “libertario”, prendendo piede negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, in pieno sviluppo dei movimenti di contestazione, non è stato utilizzato soltanto nell’accezione rigorosa richiesta dalle classificazioni dottrinali. Nella virulenza dello scontro politico-culturale allora in atto, il *libertarianism* veniva superficialmente e indebitamente identificato *sic et simpliciter* con le istanze “controculturali”, *hippy*, antireligiose e libertine tipiche della *New Left* dell’epoca. Ma questa impronta di “sinistra radicale” non rendeva giustizia alla teoria, e successivamente non avrebbe soddisfatto molti autori che in essa si riconoscevano. Non è chi non veda, infatti, come elementi distintivi della dottrina (seppure con gradi diversi di cogenza) quali l’individualismo, la centralità della proprietà privata e del mercato, l’antiegalitarismo, l’enfaticizzazione della responsabilità personale, la valorizzazione del merito, rappresentino principi antitetici rispetto alle suggestioni collettiviste e vagamente socialiste espresse da una parte consistente del movimento studentesco, autoproclamatosi “libertario”. Il libertarismo è una filosofia politica, non una teoria morale completa, e dunque non è affatto necessario che approvi o incoraggi i comportamenti trasgressivi o viziosi o gli stili di vita alternativi consentiti dal principio di non-aggressione.

L’equivoco, però, non sorgeva e si perpetuava per caso. Una componente consistente del movimento libertario si era riconosciuta in pieno nell’impostazione “antisistema” sopra illustrata. Le divergenze non potevano rimanere sopite a lungo. È a partire dalla metà degli anni Ottanta che i dissensi profondi su alcune importanti premesse valoriali cominciano a manifestarsi. Li rendono espliciti Murray N. Rothbard e Llewellyn H. Rockwell Jr<sup>1</sup>, presto seguiti da altre personalità del mondo libertario. La principale accusa rivolta ai *left-libertarian*<sup>2</sup> è di non limitarsi a favorire un assetto giuridico che, fra le varie libertà “negative”, difenda anche quella di assumere comportamenti e stili di vita bizzarri o devianti; ma di celebrare tali comportamenti, compiacendosi dell’anticonformismo “in sé”, glorificando la “diversità” fine a se stessa, valorizzando la “provocazione” in quanto tale, enfatizzando la stravaganza, elogiando le devianze, collocando in una posizione di supremazia qualunque moralità “alternativa” e civettando con il nichilismo alla moda e l’edonismo. Questi libertari - raccolti principalmente nel Libertarian Party americano e comunque prevalenti<sup>3</sup> nell’intero movimento - sottoporrebbero il libertarismo a una torsione culturale innaturale e indebita. Essi, precisano i critici, assimilano erroneamente la libertà

---

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Paleolibertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/paleolibertarismo.pdf>, 31 maggio 2020.

<sup>1</sup> Dal loro sodalizio prende il via il “Rothbard-Rockwell Report”, newsletter fulcro dell’elaborazione paleolibertaria.

<sup>2</sup> La stessa etichetta viene utilizzata per evidenziare una distinzione dottrinale interna al libertarismo: i *left-libertarian* sono coloro che riconoscono la proprietà di se stessi ma non la proprietà individuale delle risorse esterne, che sono invece originariamente proprietà comune. In questo lavoro la denominazione non viene utilizzata in tale accezione.

<sup>3</sup> Rothbard definì *modale* la tipica figura del militante libertario edonista, narcisista, vagabondo, inconcludente, scroccone, senza un lavoro fisso ma attratto dall’informatica; con tratti di fanatismo e dunque privo di senso dell’umorismo; infantilmente protagonista di un ribellismo generico e a trecentosessanta gradi; disinteressato alle letture profonde di tipo storico, culturale e politico, e invece orientato quasi esclusivamente alla fantascienza o a temi pseudoprovocatori come le droghe o la pornografia. La *moda* qui indica il concetto statistico, cioè, in una distribuzione, il carattere al quale corrisponde la massima frequenza. Dunque, nell’accezione di Rothbard, il libertario “modale” è quello tipico, quello più diffuso. Un’altra etichetta sarcastica assegnata loro da Rothbard fu *nihilo-libertari*. Di questo mondo, oltre al Libertarian Party, facevano parte anche le riviste *Liberty* e *Reason*.

dall'oppressione statale alla libertà dalla religione, dalla tradizione, dalla famiglia, da qualsiasi morale codificata. Ma i libertari avversano l'autorità statale, non l'autorità sociale.

In un articolo che fece molto rumore all'interno del mondo libertario, Llewellyn H. Rockwell Jr. così deprecava questo atteggiamento: «a meno che non correggiamo l'immagine culturale del libertarismo, il nostro movimento fallirà miseramente come il Libertarian Party. Continueremo a essere visti come una setta che “si oppone all'autorità” e non allo statalismo, che sostiene la diffusione dei comportamenti che vorrebbe legalizzare, e che respinge gli standard della civiltà occidentale. Gli argomenti contro la guerra alla droga, per quanto siano intellettualmente stringenti, vengono svalutati se provengono dal partito degli sballati. Quando il Libertarian Party candida una prostituta come vicegovernatore della California, [...] è naturale che l'americano medio pensi che [...] la richiesta di legalizzazione di attività come la prostituzione significhi approvazione morale. Non ci potrebbe essere politica più suicida»<sup>4</sup>. E Rothbard: «noi paleo non vogliamo più essere compagni di strada di questo tipo di persone. [...] Una ragione è strategica: questo tipo di persone tende, per ovvie ragioni, a trascurare – di più, a respingere – la maggior parte della “gente comune”, quella che lavora per vivere o guadagna uno stipendio, gente della classe media o della classe lavoratrice che, secondo la vecchia efficace espressione, ha “mezzi di sostentamento evidenti”. [Non solo] nel Libertarian Party, ma nel movimento nel suo complesso, questi tipi *luftmensch* sono quasi riusciti a rendere il glorioso termine “libertario” sgradevole all'olfatto, sinonimo di svitato o libertino»<sup>5</sup>.

I *right-libertarian* giudicano infantile e decadente un simile atteggiamento e approdano alla conclusione opposta: ai fini di una prospettiva libertaria, cioè per l'edificazione di una società libera, è al contrario indispensabile l'esistenza di un sostrato culturale imperniato su alcuni valori tradizionali, espressione della vituperata moralità borghese<sup>6</sup>. Valori che ingiustamente il senso comune contemporaneo disprezza come retrogradi o reazionari, e invece giudicati funzionali, in un contesto sociale, alla preservazione dell'autonomia e della crescita individuali. «Siamo libertari fino al midollo, ma da parecchio tempo anche “paleo” – uomini devoti ai valori e alla cultura borghesi, e fermi oppositori della “controcultura” nichilista. Per troppo tempo il libertarismo è stato disprezzato perché associato, nello stile di vita e nella cultura di molti attivisti del movimento, con un'adolescenziale cultura da hippy sballato»<sup>7</sup>.

L'impostazione paleo è anche conseguenza della lettura che Rothbard dà dell'evoluzione politico-culturale dell'America nei venti anni precedenti. A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento inizia a dispiegarsi in diversi settori della società americana un'egemonia *liberal*. Un'élite statalista, egalarista, welfarista, laicista, ambientalista, multiculturalista è riuscita a imporre un senso comune di sinistra su molti temi e a demonizzare ed estromettere dal dibattito le istanze della “Vecchia America”. L'establishment dell'Est, saldato al mondo della cultura “ufficiale” (accademici, giornalisti, commentatori, scrittori, registi) e a esponenti importanti del Big Business, ha esteso gli pseudodiritti “positivi” e di gruppo (quote per le minoranze), compreso la libertà di associazione attraverso le leggi antidiscriminazione, imposto l'integrazione forzata per il tramite dei diritti civili, avvolgendo il tutto in un'asfissiante correttezza politica.

Si giunge alla conclusione che una “libertà ordinata” non possa essere conseguita se a livello sociale non si diffonde sempre più una mentalità antiassistenzialistica, che non invochi a ogni piè sospinto l'intervento statale per conseguire il proprio mantenimento a spese altrui, ma recepisca pienamente il principio di responsabilità personale; che ripristini la centralità dello sforzo individuale ai fini della realizzazione dei propri progetti di vita; che rivaluti l'etica del lavoro, l'impegno, l'operosità, l'intraprendenza, la perseveranza, l'affidabilità, la previdenza, la disciplina,

<sup>4</sup> L.H. Rockwell jr, *The Case for Paleolibertarianism*, in “Liberty”, n. 3, 1990; trad. it. *Il manifesto del paleolibertarismo*, in “Enclave”, n. 17, ottobre 2002, p. 3.

<sup>5</sup> M.N. Rothbard, *Why Paleo?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 1, maggio 1990, p. 3.

<sup>6</sup> Sergio Ricossa sosteneva che la borghesia non è una classe sociale ma un tipo umano, un carattere. S. Ricossa, *Straborghese*, IBL Libri, Torino, 2013, cap. 2.

<sup>7</sup> M.N. Rothbard, *Why the Report?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 1, aprile 1990, p. 2.

la prudenza; che respinga l'egualitarismo e accolga le differenze naturali fra le persone e i ruoli sociali che ne derivano, comprese le gerarchie spontanee<sup>8</sup>; che preservi l'autonomia della famiglia e delle altre comunità intermedie; che recuperi il patrimonio culturale dell'Occidente e gli standard morali scaturiti dalla tradizione giudaico-cristiana<sup>9</sup>.

H.-H. Hoppe a tale proposito ha affermato di non sentirsi un libertario "sottile" (*thin*), che si limita a rispettare il principio di non-aggressione<sup>10</sup>, senza preoccuparsi della cornice culturale. Il benessere e la prosperità sono stati garantiti dai bianchi borghesi occidentali, e gli alti standard di vita saranno mantenuti solo se non verranno destrutturate le società incentrate su questo modello culturale<sup>11</sup>.

Se i nomi conseguono alle cose, di fronte a una tale differenza di impostazione l'aspetto semantico non poteva più essere ignorato. All'inizio degli anni Novanta è Rockwell a coniare il termine che meglio definisce questa corrente del libertarismo contemporaneo: *paleolibertarismo*. «Se vogliamo avere una qualche chance di vittoria, dobbiamo disfarcì dell'impalcatura culturale difettosa del libertarismo. Io suggerisco di chiamare questo sostituto, con i suoi principi etici e

<sup>8</sup> Secondo Hans-Hermann Hoppe la democrazia ha cancellato le élite naturali e le gerarchie sociali spontanee: «Oggi, dopo quasi un secolo di democrazia di massa, non esistono più élite naturali e gerarchie sociali [...]. Persone o istituzioni distinte dallo Stato e che ispirano autorevolezza e rispetto sono intollerabili e inaccettabili per un democratico e incompatibili con lo spirito democratico egalitarista. A causa di ciò, sotto le regole del gioco democratiche, tutte le autorità e le istituzioni indipendenti sono state sistematicamente spazzate via o ridotte all'insignificanza attraverso misure economiche». H.-H. Hoppe, *What Must Be Done*, intervento alla conferenza "The Bankruptcy of American Politics", organizzata dal Mises Institute e svoltasi a Newport Beach in California il 24 e 25 gennaio 1997; edizione digitale a cura del Mises Institute, Auburn, Al., 2013.

<sup>9</sup> «Oggi i conservatori devono essere libertari antistatalisti e [...] i libertari devono essere conservatori. [...] Il declino della famiglia, il divorzio, i figli illegittimi, la perdita di autorità, il multiculturalismo, gli stili di vita alternativi, la disintegrazione sociale, il sesso e il crimine, tutti questi fenomeni rappresentano gravi deviazioni dall'ordine naturale [che Hoppe ha in precedenza identificato con un assetto anarcocapitalista, *n.d.a.*]». H.-H. Hoppe, *Democrazia: il dio che ha fallito*, Liberilibri, Macerata, 2005.

<sup>10</sup> L. Rockwell Jr. ha introdotto la distinzione fra libertari "sottili" (*thin*) e "densi" (*thick*), ma inglobando nella seconda categoria i libertari di sinistra, in particolare coloro che sostengono un ruolo attivo per ridurre il potere delle grandi imprese e i privilegi dei "bianchi" e per favorire i "piccoli"; in contrapposizione ai libertari *thin*, i veri libertari, fra i quali egli si colloca, che si limitano a rispettare solo il principio di non aggressione. Hoppe invece utilizza la distinzione per rendere i presupposti culturali e sociologici del libertarismo (non i principi filosofico-politici) "densi" in direzione *paleo*, anziché progressista.

<sup>11</sup> «La maggior parte, se non tutte, le invenzioni tecniche, i macchinari, gli strumenti e gli oggetti oggi in uso ovunque nel mondo, dai quali i nostri standard di vita e i nostri comfort largamente dipendono, sono stati creati da maschi bianchi eterosessuali. Tutte le altre persone, in linea di massima, hanno solo imitato ciò che quelli avevano inventato e realizzato *per primi*. [...] E non è la tipica famiglia bianca gerarchica composta da padre, madre, figli e discendenti futuri, con la loro condotta e il loro stile di vita "borghesi" – cioè tutto ciò che la Sinistra disprezza e calunnia – il modello di organizzazione sociale economicamente più efficiente che il mondo abbia mai visto, con la più grande accumulazione di beni capitali (ricchezza) e i più alti standard di vita medi? E non è solo a causa dei grandi risultati economici raggiunti da questa minoranza di "persecutori" che un crescente numero di "vittime" può essere integrato e partecipare ai vantaggi della rete mondiale della divisione del lavoro? [...] Alla luce di ciò, come libertario di destra, ovviamente ai miei figli e ai miei studenti per prima cosa direi: rispettate sempre e non invadete mai i diritti di proprietà privata altrui e identificate lo Stato come un nemico e la vera antitesi della proprietà privata. Ma non mi limiterei a questo. Non direi (o non sottintenderei tacitamente) che una volta soddisfatto questo requisito "tutto il resto va bene". Che è sostanzialmente ciò che i libertari "snelli" sembrano sostenere! Non sarei un relativista culturale come sono, almeno implicitamente, molti libertari "snelli". Invece aggiungerei (come minimo): siate e facciate qualsiasi cosa vi rende felici, ma ricordate sempre che fintantoché siete parte integrante della divisione del lavoro mondiale, la vostra esistenza e il vostro benessere dipendono in maniera decisiva dalla sopravvivenza degli altri, e soprattutto delle società dominate dai maschi bianchi eterosessuali, dalle loro strutture familiari patriarcali e dalle loro condotte e stili di vita borghesi o aristocratici. Quindi, anche se non volete averne a che fare, riconoscete che siete nondimeno beneficiari di questo modello di organizzazione sociale "occidentale" e, nel vostro interesse, non agite per indebolirlo ma, al contrario, sostenetelo come qualcosa da rispettare e proteggere». H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, in <http://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014. Quella che lo storico dell'economia Deirdre McCloskey chiama "virtù borghese" è stata una delle potenti forze che hanno determinato il decollo dell'innovazione e della produzione rappresentato dalla Rivoluzione industriale. Le culture aristocratica, religiosa e militare disprezzavano il commercio in quanto ignobile e venale. Ma nell'Inghilterra e nei Paesi Bassi del XVIII secolo il commercio comincia a essere considerato morale ed edificante.

culturali, “paleolibertarismo”, cioè vecchio libertarismo. Io uso il termine nello stesso modo in cui i conservatori usano il termine “paleoconservatorismo”: non come un nuovo credo, ma come un recupero delle proprie radici, in modo da distinguersi dai neoconservatori. Noi non abbiamo un equivalente dei neoconservatori, ma è opportuno e urgente distinguere il libertarismo dal libertinismo»<sup>12</sup>. Rothbard: «A questo punto l’unico modo per salvare il glorioso termine e il concetto stesso di “libertario” è quello di farlo precedere dal prefisso “paleo”, e così rendere la distinzione e la separazione chiarissime»<sup>13</sup>. La nuova etichetta doveva certificare anche la separazione politica e organizzativa.

La questione religiosa è molto utile per illustrare con chiarezza il senso della posizione paleo. Non si ritiene, e non si richiede, che la fede religiosa sia indispensabile per aderire al – e implementare il – libertarismo (sia Rothbard che Rockwell Jr., ad esempio, non erano credenti). Tuttavia si rileva che il cristianesimo ha offerto un contributo importante all’edificazioni di valori e comportamenti proficui per la germinazione di assetti sociali dinamici. Enfatizzando il valore di ogni singola anima (ogni persona è creata a immagine di Dio); attribuendo una dimensione universale alla coscienza; asserendo l’eguaglianza morale degli esseri umani (in contrapposizione alla disuguaglianza naturale, di status, del mondo antico)<sup>14</sup>; concependo i diritti naturali nel giusnaturalismo<sup>15</sup>; contrastando la sovranità imperiale e desacralizzando lo Stato, che non è il padrone della coscienza degli individui, ha trasformato la percezione dell’identità umana, fornendo un fondamento ontologico per l’individuo. Dando così origine all’individualismo, e di conseguenza a concetti come la dignità e la libertà del singolo<sup>16</sup> e ai diritti di proprietà privata, capisaldi della dottrina libertaria. E, sedimentando tali valori nella società, ha consentito lo sviluppo della civiltà occidentale in tutti i campi, dalle arti alla scienza e alla tecnologia<sup>17</sup>. In una lettera inviata a Justin Raimondo nel 1990, Rothbard scrive: «Sono convinto che non sia un caso che la libertà, lo stato minimo, i diritti naturali e l’economia di mercato si siano sviluppati ampiamente solo nella civiltà occidentale. Sono convinto che la ragione risieda nella mentalità sviluppata dalla chiesa cristiana in generale e da quella cattolica romana in particolare. [...] Anche se non sono credente, elogio la cristianità, e soprattutto il cattolicesimo come base della libertà»<sup>18</sup>. Su tali basi, viene respinto

<sup>12</sup> L.H. Rockwell jr, *The Case for Paleolibertarianism*, cit., pp. 3, 4.

<sup>13</sup> M.N. Rothbard, *Why Paleo?*, cit., p. 3.

<sup>14</sup> In un fondamentale passo di san Paolo nella *Lettera ai Galati* (3, 28): “Non c’è qui né giudeo né greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina: poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù”.

<sup>15</sup> «Non furono pochi i liberali che finirono per sottovalutare la connessione strettissima che c’era, e che c’è, fra il loro credo politico e la religione cristiana. Ricordiamo, solo per citare un aspetto, che i diritti naturali a cui i liberali sette-ottocenteschi si appellarono per rivendicare Costituzioni liberali (come quella americana) hanno la loro origine nel giusnaturalismo cristiano». A. Panebianco [con M. Teodori], *La parabola della Repubblica*, Solferino, Milano, 2022, p. 78.

<sup>16</sup> Su tale interpretazione, e in particolare sui rapporti fra cristianesimo e liberalismo, va segnalato il recente L. Siedentop, *L’invenzione dell’individuo* (2014), Luiss University Press, Roma, 2016. Si veda anche G. Piombini, *Ecco cos’hanno in comune libertarismo e cattolicesimo*, in “Enclave”, n. 22, dicembre 2003.

<sup>17</sup> Studiosi come Alfred Whitehead, Rodney Stark e Joel Mokyr hanno sostenuto che la primazia dell’Europa relativamente al pensiero scientifico è un derivato inconsapevole della teologia medievale, che insiste sulla razionalità di Dio, al quale viene attribuita l’energia di Yahweh e la razionalità di un filosofo greco. Per quanto riguarda l’idea di un universo creato da Dio ma ordinato secondo leggi ben conoscibili dalla ragione umana, L.M. Bassani e A. Mingardi hanno fatto notare che «questa fondamentale particolarità della religiosità occidentale, secondo molti autori, sarebbe stata importantissima nello sviluppo non solo delle dottrine del diritto naturale, ma anche della scienza moderna. D’altra parte, se Dio fosse arbitrario e umorale, il legislatore di un universo mutabile e caotico, che senso avrebbe la ricerca delle “regolarità” sia nel mondo sociale sia in quello fisico?». L.M. Bassani, A. Mingardi, *Dalla Polis allo Stato*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 82-83.

<sup>18</sup> J. Raimondo, *An Enemy of the State. The Life of Murray N. Rothbard*, Prometheus Books, New York, 2000, pp. 325-326. Ha scritto Joseph Salerno: «Murray riconosceva il ruolo positivo svolto dal cristianesimo della liturgia nel sostegno alla libertà negli Stati Uniti. Questo tipo di cristianesimo, ben rappresentato dal cattolicesimo romano, [...] enfatizza la salvezza personale attraverso la partecipazione alla liturgia della chiesa e nega che il Regno di Dio possa essere realizzato sulla terra dai fragili sforzi umani. [...] Una religione formalizzata, in particolare il cristianesimo, è necessaria in quanto deposito naturale delle regole morali tradizionali che sono necessarie per rinforzare e completare un codice

l'ateismo aggressivo e l'antireligiosità esibiti da una parte consistente del movimento libertario<sup>19</sup>, e, capovolgendo questa impostazione, si suggerisce invece una consentaneità fra cristianesimo e libertarismo, proficua, e non nociva, ai fini della costruzione di una società più libera<sup>20</sup>.

La contestazione aprioristica di qualsiasi autorità si è esercitata con particolare virulenza contro la famiglia, uno dei bersagli preferiti dei libertari “modali”. I libertari tradizionalisti ritengono invece che la famiglia rappresenti un'istituzione capitale, per almeno due ordini di motivi. Innanzi tutto, configurandosi come un microsistema sociale a struttura privatistica e volontaria, fa *naturaliter* da contraltare allo Stato e da usbergo contro la sua invadenza: «le istituzioni dello stato accentratore e interventista e la famiglia sono state storicamente in conflitto e l'attuale minaccia non è altro che l'ennesimo capitolo della saga. Uno stato che tende ad assumere un ruolo sempre più ampio nella vita dei suoi cittadini prima o poi entra in conflitto con altre istituzioni – chiese, associazioni, la famiglia – che pretendono anch'esse un alto grado di fedeltà. E quando ciò avviene o lo stato abbandona le sue aspirazioni totalitarie o decide di intraprendere una guerra senza quartiere contro tali istituzioni»<sup>21</sup>. In secondo luogo, la famiglia promuove i valori necessari alla preservazione di una società libera, come «l'amore coniugale, l'autodisciplina, la pazienza, la cooperazione, il rispetto per gli anziani e l'autosacrificio»<sup>22</sup>. I tipi di famiglia diversi da quella tradizionale devono essere liberi di costituirsi, ma non è detto che vadano celebrati come una forma di convivenza superiore, e che debbano ricevere privilegi normativi dallo Stato (pensioni di reversibilità, assegnazione di case ecc.).

Un altro fronte è quello dell'egualitarismo, non tanto economico<sup>23</sup>, quanto civile, relativamente al quale molti libertari hanno subito le suggestioni della sinistra *liberal*. Tali libertari

giuridico liberale e libertario, così che una vera società di mercato possa sopravvivere e prosperare». J. Salerno, in AA.VV., *Murray N. Rothbard: in Memoriam*, L. von Mises Institute, Auburn, 1995, p. 80.

<sup>19</sup> Rothbard osservò che l'ostilità al cristianesimo del libertario conformista non era tanto l'esito dell'ateismo e dell'influenza che Ayn Rand aveva avuto vent'anni prima nella formazione della generazione dei quarantenni degli anni Novanta. Questi libertari infatti non erano ostili ad altre forme di religiosità, ad esempio di tipo pagano o New Age. L'avversione al cristianesimo secondo Rothbard era il sottoprodotto del disprezzo per la cultura borghese.

<sup>20</sup> Rothbard scandalizzò i libertari di sinistra quando, all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo, prese le difese della Destra Religiosa. Approvava la “resistenza” culturale praticata da alcuni gruppi della destra cristiana: «la maggior parte dei libertari pensa ai conservatori cristiani negli stessi spregevoli termini dei media di sinistra, se non peggio: crede che il loro obiettivo sia quello di imporre una teocrazia cristiana, proibire i liquori e altri mezzi di godimento edonistico e abbattere le porte delle camere da letto per imporre una polizia della Moralità in tutto il Paese. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità: i conservatori cristiani stanno solo cercando di difendersi da un'élite progressista che ha usato gli apparati statali per attaccare e di fatto distruggere i valori, i principi e la cultura cristiani. [...] Se molti conservatori cristiani sono favorevoli a mantenere sulla carta alcune o tutte le leggi sulla moralità sessuale per ragioni simboliche, non conosco nessun gruppo cristiano che voglia imbarcarsi in una crociata per far applicare queste leggi, o che voglia che la polizia abbatta le porte delle camere da letto. In queste materie vi sono ben pochi gruppi conservatori proibizionisti; se e quando il proibizionismo si affermerà in America, sarà invece dovuto a qualche misura voluta dai *liberal* di sinistra, allo scopo di migliorare la nostra “salute” e ridurre gli incidenti sulle strade. Non c'è alcun gruppo cristiano che voglia perseguire gli omosessuali o gli adulteri». M.N. Rothbard, *The Religious Right: Toward a Coalition*, in “Rothbard-Rockwell Report” 4, no. 2, febbraio 1993; in italiano *La destra religiosa: per una coalizione*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/la-destra-religiosa-per-una-coalizione.pdf>, 7 settembre 2009, p. 1. Sui “libertari cristiani”, attivi negli Stati Uniti soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, si veda L. Haddigan, *The Importance of Christian Thought for the American Libertarian Movement: Christian Libertarianism, 1950–71*, “Libertarian Papers” 2, 14 (2010).

<sup>21</sup> W. Block, *Defending the Undefendable II*, Terra Libertas, Eastbourne, UK, 2013, pp. 73-74. Prosegue Block: «nei Paesi che penavano dietro la cortina di ferro la guerra fu combattuta molto tempo fa e istituzioni come le chiese, le associazioni, la famiglia e i gruppi etnici furono sbaragliate all'epoca. Nell'America del nord la battaglia è ancora interamente da combattere. Il che significa che c'è ancora speranza per istituzioni private come la famiglia».

<sup>22</sup> L.H. Rockwell jr, *The Case for Paleolibertarianism*, cit., p. 5.

<sup>23</sup> Sul rifiuto del redistributivismo sostanzialmente non vi sono dissensi all'interno del mondo libertario; ma, come si vedrà fra breve, le posizioni *left-libertarian* a favore dei “diritti civili” implicano anche un certo grado di redistribuzione, sebbene indiretta. A conferma dell'orientamento a destra, anche secondo la tradizionale semantica politica, Hoppe privilegia un criterio dirimente fra Destra e Sinistra, la posizione rispetto alle *differenze* fra gli esseri umani, e successivamente colloca il libertarismo sul primo versante: «la Destra riconosce, come realtà di *fatto*,

giacobinisticamente mobilitano lo Stato per imporre pseudodiritti. Sebbene l'espressione "diritti civili" sembri alludere all'espansione di diritti soggettivi, i paleo avversano tale prospettiva. I *veri* diritti infatti sono solo i diritti "negativi" di proprietà (della persona e dei beni), mentre i "diritti civili" comprendono anche le attribuzioni di privilegi che implicano per altri l'obbligo di compiere azioni in positivo. Sono quelli che generano l'integrazionismo forzoso attraverso la legislazione "positiva", le quote, l'immigrazione indiscriminata, le politiche urbanistiche e l'obbligo ad approvare multiculturalismo e diversità nelle scuole. Ne sono un esempio importante tutte le cosiddette politiche anti-discriminatorie (diritto a scavalcare altri in una graduatoria [quote riservate], diritto a non subire epiteti ingiuriosi o sprezzanti o sarcastici se si appartiene a una data minoranza, diritto a essere scelto come locatario se appartenente a una data categoria, diritto all'assegnazione di una casa per una coppia etero o gay, diritto all'ingresso e alla fruizione dei servizi di luoghi aperti al pubblico come ristoranti, alberghi, negozi; pene più alte per le aggressioni ai gay o introduzione del reato specifico di omofobia, diritto dell'handicappato di potersi muovere agevolmente nella città), o la proclamazione del libero e pari accesso a risorse pubbliche come le strade o gli strumenti di informazione. Possiedono dunque una forte impronta pubblicistica e statalistica<sup>24</sup>. Incuranti della (ingiusta) accusa di razzismo, i libertari *right-wing* li avversano perché di fatto impediscono la libera associazione degli individui in base alle reciproche affinità, che siano comportamentali, culturali, razziali, di genere, geografiche, etniche o religiose. I diritti civili sono in conflitto con i *veri* diritti individuali, si traducono in un'*aggressione* ai diritti di proprietà.

La questione dell'integrazione forzata che segue alla proclamazione di molti diritti civili può assumere due aspetti: l'incidenza nelle relazioni private, anche di tipo economico, e la disciplina degli spazi pubblici.

Per quanto riguarda il primo aspetto, come detto il "diritto" di una persona – in genere in quanto parte di un gruppo razziale, etnico, sessuale ecc. – è declinato in maniera tale da implicare obblighi ad azioni in positivo per altri. Certi gruppi sociali sono accreditati come vittime ufficiali di altri gruppi. Sono i neri, gli ispanici, le donne, gli omosessuali, gli asiatici, i senzacasa, gli handicappati ecc. Naturalmente l'unico carnefice è il maschio bianco occidentale cristiano. Lo Stato dovrebbe quindi trasferire ricchezza, posti di lavoro, privilegi vari ai gruppi vittime a spese dei presunti gruppi carnefici per sempre e senza una fine. Questa politica è definita anti-discriminazione, e di fatto si traduce nelle azioni positive e nelle quote, che non sono altro che limitazioni della proprietà privata, rendendo ad esempio il datore di lavoro non libero di intraprendere scambi con chi desidera. Secondo l'esempio proposto da Rothbard, io voglio aprire un ristorante cinese e assumere solo cinesi perché desidero attrarre clientela cinese. Potrei sbagliare e avere poca clientela, ma posso correggere la mia decisione; se invece lo stato mi impone una quota di assunzioni, viola la mia proprietà e rende meno efficiente la mia attività economica. Ancora: devo poter affittare casa a chi mi pare. Le scuole private (ma anche quelle pubbliche) dovrebbero poter fissare le regole di condotta interne che preferiscono.

Sfidando il "politicamente corretto", i paleo precisano che la libertà di associazione ha come necessario complemento la libertà di discriminazione (*rectius*: di esclusione), che non è altro che la libertà per ciascuno di *non* intraprendere relazioni con persone ritenute non gradite. «La segregazione imposta dallo Stato, che pure violava i diritti di proprietà, era inaccettabile. Ma è sbagliata anche l'integrazione forzata. Se la segregazione forzata era errata, non per questo è

---

l'esistenza di differenze e diversità fra gli individui e le accetta in quanto naturali, mentre la Sinistra nega l'esistenza di tali differenze o cerca di minimizzarle e in ogni caso le considera qualcosa di innaturale che deve essere rettificato per realizzare uno stato naturale di *uguaglianza*». Le differenze mentali, quelle più controverse, prosegue Hoppe, per la Destra sono fortemente condizionate da fattori biologici, mentre per la Sinistra l'ambiente svolge un ruolo decisivo, e dunque un cambiamento nelle condizioni di vita genererebbe anche una sostanziale uguaglianza dei risultati. E laddove alcune differenze sono innegabili e non attribuibili all'ambiente, come il talento di alcuni sportivi, esse sono immeritate e i fortunati devono "compensare" gli svantaggiati. Davanti a una simile contrapposizione, conclude Hoppe, il libertarismo è nettamente schierato con la destra. H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, cit.

<sup>24</sup> Per questo motivo Rothbard definì i libertari di sinistra anche *big-government libertarians*, mutuando l'etichetta dai *big-government conservatives*, così definiti dai paleoconservatori eredi della Old Right.

sbagliata la semplice separazione. Desiderare di associarsi con i membri della propria razza, nazionalità, religione, classe, sesso o perfino partito politico, è un impulso umano normale e naturale. Una società volontaria avrà pertanto club maschili, quartieri polacchi, chiese nere, organizzazioni ebraiche e confraternite bianche. Quando lo Stato abolisce il diritto alla libera associazione, non crea la pace sociale ma la discordia»<sup>25</sup>.

Un tema esemplare per illustrare le differenti impostazioni è la cosiddetta “difesa dei diritti dei gay”. Per i libertari di destra significa solo, come per qualsiasi altra persona, il diritto a non essere aggrediti nella persona e nella proprietà, e non anche, come sostengono i libertari di sinistra (nonché i *liberal*), la pretesa, dietro il ricatto semantico della “discriminazione”, che tutti esprimano approvazione nei confronti dell’omosessualità (*enforced approval*); o che si proceda alla corporativizzazione di quella condizione attraverso privilegi giuridici e aiuti statali. Inoltre, poiché ciascuno deve poter disporre come crede delle proprie risorse, per i paleo sono assolutamente leciti comportamenti, erroneamente definiti come “discriminatori”, quali il rifiuto da parte di un datore di lavoro di assumere un omosessuale o da parte di un proprietario di un appartamento di affittare a un omosessuale<sup>26</sup>.

I *paleolib* avversano anche l’uguaglianza forzosa che cerca di desessualizzare uomini e donne. Alcune caratteristiche biologiche rendono l’uno o l’altro genere superiore in determinate attività: ad esempio, che gli uomini siano superiori nel gioco del calcio o nella guida degli aerei militari, e che ciò non dipenda da circostanze culturali, può essere difficilmente negato<sup>27</sup>. L’inserimento di donne in attività che richiedono forza e particolari capacità neurocoordinative (l’esercito, i pompieri) rischia di esporle a pericoli maggiori per la propria vita e di compromettere l’efficienza del servizio<sup>28</sup>. Più in generale, i paleolibertari reagiscono all’egualitarismo sostanzialista del progressismo, che istericamente nega il peso della genetica, come ad esempio il fatto che in alcuni gruppi razziali, etnici o nazionali determinati tratti (caratteriali, intellettivi) siano più accentuati di altri<sup>29</sup>. Secondo W. Block gli stereotipi non meritano la demonizzazione a cui sono sottoposti. Lo stereotipo è una generalizzazione di una conoscenza di tipo empirico; una versione del metodo induttivo<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> L.H. Rockwell jr, *The Case for Paleolibertarianism*, cit., p. 6.

<sup>26</sup> I Libertari Ufficiali, altra etichetta attribuita da Rothbard ai *left-libertarian*, si sono dimostrati particolarmente «entusiasti relativamente ai “diritti” dei gay, e hanno enfatizzato i mali della “discriminazione” contro di essi. I libertari si dedicano con tale passione ai diritti dei gay che nella stampa il termine “libertario” è diventato quasi sinonimo di sostenitore dei diritti dei gay». M.N. Rothbard, *The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto*, in “Rothbard-Rockwell Report” 4, no. 12, dicembre 1993, p. 3.

<sup>27</sup> In tutti gli sport in cui vige una misurazione oggettiva – corsa, salti, lanci – i dati, a favore degli uomini, sono schiacciati.

<sup>28</sup> «In una società libera ovviamente le persone dovrebbero essere in grado di assumere chiunque desiderino. Alle donne non dovrebbe essere proibito di tentare di svolgere professioni pericolose. E, naturalmente, nell’ambito della polizia vi sono alcune attività che solo le donne sono qualificate a svolgere, come ad esempio l’agente di custodia in un carcere femminile. [...] Di conseguenza l’istanza [antiegalitaria] non può essere portata avanti con la forza. Ma almeno abroghiamo tutte le leggi che obbligano a un’eguale rappresentanza, o “bilanciamento”. Questo dovrebbe esser fatto in tutte le occupazioni, ma almeno cominciamo da quelle pericolose». W. Block, *Four Firemen Die in Socialist Fire; Worse, Two of Them Were Woman*, in <http://www.lewrockwell.com>, 27 luglio 2001.

<sup>29</sup> Relativamente alla controversia natura-cultura, altri elementi di distanza fra le due prospettive riguardano l’antropologia e la psichiatria. I *paleo*, a differenza dei *left*, sono lontani da, o avversi a, impostazioni come l’antropologia culturale americana (Ruth Benedict, Margaret Mead), la scuola comportamentista e l’antipsichiatria (R. Laing, D. Cooper, T. Szasz), con la loro contestazione delle costanti biologiche e con la relativistica convinzione di un’infinita plasmabilità della mente umana.

<sup>30</sup> Asserzioni tipo “gli ebrei sono intelligenti e studiosi”, “i neri sono grandi atleti”, “gli ispanici sono bravi ballerini”, non significano che tutti i componenti di quel dato gruppo possiedono quelle qualità (o difetti) in pari misura e al top, ma che in media, in un numero prevalente, possiedono quelle qualità in misura maggiore degli altri gruppi. Gli stereotipi, prosegue Block, consentono di prendere decisioni sotto incertezza migliori. Nei suoi esempi: se aprendo la porta di casa vedo una tigre nel mio salotto, la decisione migliore è scappare, perché in base allo stereotipo so che la maggior parte delle tigri sbrana gli esseri umani. E, passando ai comportamenti umani, se si proponesse di scommettere su quale fra due persone, un nero e un indiano, sia più bravo a giocare a basket e quale sia più bravo in una gara di matematica, la maggior parte delle persone scommetterebbe sul primo per il primo evento e sul secondo per il secondo.

L'egualitarismo civile dunque non ha niente a che fare con il vero libertarismo. «Poiché i libertari sono individualisti che credono che ogni individuo è una persona di valore diverso che deve arrivare dove lo conducono i suoi meriti, non si può ammettere che i libertari siano egualitaristi, e infatti nessuno dei libertari di maggior rilievo, compresa Ayn Rand che è stata il guru della maggior parte degli attuali libertari, era in alcun senso egualitarista»<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda la seconda modalità di integrazione forzata, la proprietà pubblica, i *left-libertarian*, così come molti altri filoni di pensiero, sostengono che, se un bene è proprietà pubblica, allora è “di tutti”; dunque vi devono poter accedere tutti. Vigeva quindi un diritto di “eguale accesso”. La proprietà pubblica non viene trattata come la proprietà privata, in cui vi è il diritto di esclusione da parte del proprietario. Ma, a parere dei paleo, tale posizione non è corretta.

Innanzitutto, al di là della finzione giuridica, la proprietà “pubblica” non è di tutti, bensì moralmente di coloro che l'hanno finanziata attraverso i tributi. In generale, quell'argomento contribuisce a distorcere il corretto concetto di “diritto”, trasformandolo dalla stretta difesa della persona e della proprietà a un guazzabuglio egualitario, e legittimandone così l'ulteriore espansione al settore privato. In secondo luogo, questa tesi impedisce che singoli uffici, organi o branche della pubblica amministrazione possano funzionare con criteri simil-privatistici, cioè selezionando i propri dipendenti secondo le esigenze di buon funzionamento ed efficienza di quell'ufficio<sup>32</sup>.

Rothbard ha offerto alcuni esempi. L'esercito dev'essere un corpo efficiente, e dunque l'esclusione dei gay o delle donne da alcune mansioni o il divieto di promiscuità non andrebbero denunciati come discriminazione, ma considerati scelte organizzative legittime in relazione agli scopi che a tale corpo sono affidati. Non esiste un “diritto” a entrare nelle forze armate, così come non esiste un “diritto” a essere assunto come palombaro di alte profondità o pilota d'aereo. I gay replicano che all'interno delle forze armate dovrebbero essere vietate le attività sessuali, cioè le azioni, non l'orientamento sessuale dei membri. Questa risposta “di tipo libertario” confonde ciò che dovrebbe essere di per sé illegale con ciò che può essere ritenuto illegale dalle norme di una specifica organizzazione. Cioè, mentre è giusto che il codice penale vieti solo le azioni aggressive e non il convincimento mentale, le esigenze di una specifica organizzazione, come l'esercito, devono essere fissate dall'organizzazione stessa. Non basta non essere criminali, si devono poter richiedere altri requisiti. Persone cieche da un occhio non sono criminali, ma l'esercito ha il diritto di rifiutare tali persone, che impedirebbero il perseguimento degli scopi militari. Il semplice divieto non impedirebbe l'esistenza di rapporti, come il divieto della prostituzione da secoli non riesce a eliminare il fenomeno, perché la natura umana in alcune circostanze prevale sulla legge.

Una biblioteca pubblica non deve esser costretta ad accogliere qualsiasi passante o disturbatore o barbone maleodorante (sentenza della corte di appello federale americana), per il solo fatto di essere un luogo “pubblico” e aperto al pubblico. Non è scontato che nelle strade pubbliche i lavavetri ai semafori debbano godere di un diritto assoluto di stazionamento; soprattutto se importunano o intimidiscono. Non si capisce in base a quale implicazione della teoria libertaria le strade, in quanto pubbliche, dovrebbero essere delle fogne. «[È necessario] *riappropriarsi delle strade: sbarazzarsi dei vagabondi*. Di nuovo: lasciare liberi i poliziotti di ripulire le strade da barboni e vagabondi. Dove andranno? Chi se ne importa? Sperabilmente spariranno, cioè, usciranno dalle fila della

Gli scommettitori hanno formulato senz'altro un ‘pre-giudizio’, ma si sono comportati in maniera razionale, perché in termini probabilistici i due esiti sono quelli con più chance di accadere. Il che non toglie che possano verificarsi gli eventi contrari, cioè non cancella il prevalere dell'individualità di ciascuno. W. Block, *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne (UK), 2013, cap. 21, *Stereotypes*, pp. 157-166.

<sup>31</sup> M.N. Rothbard, *The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto*, cit., p. 3.

<sup>32</sup> «Vorrei vedere privatizzate tutte le funzioni pubbliche, inclusa la polizia, ma, nella fervida attesa che si realizzi questo desiderio, ritengo che tutte le funzioni pubbliche che rappresentano servizi effettivamente utili (strade, posta o polizia [...]) dovrebbero essere svolte *il più possibile* come un'attività privata. [...] Alcuni libertari sostengono che tutte le funzioni pubbliche dovrebbero essere svolte nella maniera più *inefficiente* possibile [...] in modo da screditare lo Stato e condurre rapidamente alla privatizzazione. Io invece credo che questa sia una strategia ripugnante, che infligge sofferenze inutili e un'ulteriore oppressione su un cittadino già sufficientemente oppresso dallo Stato». M.N. Rothbard, *Rockwell vs. Rodney and the Libertarian World*, in “Rothbard-Rockwell Report” 2, no. 7, luglio 1991, p. 6.



coccolata e vezzeggiata categoria dei barboni per entrare in quelle dei membri produttivi della società»<sup>33</sup>.

Anche la libera immigrazione è un esempio di questa apertura delle aree statali. Invece ogni ufficio o area statale (i residenti di una data area territoriale) dovrebbe poter simulare il funzionamento delle organizzazioni private, con il relativo diritto di escludere, licenziare, trasferire ecc.; e non rappresentare il luogo dell'integrazione forzata. Insomma, bisogna respingere i "diritti civili" e le leggi antidiscriminazione anche nel settore pubblico.

Il multiculturalismo e la multietnicità forzosi non funzionano mai.

Escluso il caso particolare degli Stati Uniti, nessun altro Paese è stato in qualsiasi senso multiculturale o multinazionale. Ogni nazione ha tratto vantaggio da una base culturale ed etno-nazionale omogenea, e quindi efficacemente armoniosa. Ovviamente questo non significa che ogni singolo residente, ad esempio, della Svezia debba essere etnicamente e culturalmente svedese; ma che, oltre un certo livello critico, un'immissione di elementi eterogenei nella miscela svedese comincerà a lacerare la nazione. Oltre una piccola quantità, l'eterogeneità nazionale semplicemente non funziona, la "nazione" si disintegra in più di una nazione, e diventa acuta la necessità di separarsi. Va precisato che riconoscere l'importanza vitale della separazione fra gruppi nazionali di per sé non implica che l'uno o l'altro gruppo sia "superiore". [...] Solo che sono differenti, una nazionalità differente, e ciascuna dovrebbe poter possedere e godere della propria base etno-culturale nella propria terra, dove ognuno può parlare la propria lingua e coltivare i propri valori e costumi in tranquillità<sup>34</sup>.

È così meglio precisato il significato dell'espressione paleo "contro l'integrazione forzata": dell'immigrato, dello studente svogliato e maleducato a scuola, del lavoratore scansafatiche sul posto di lavoro, del cattivo affittuario nell'appartamento, del cliente indesiderato nel locale. Tra l'altro l'integrazione forzata incoraggia l'atteggiamento arrogante, maleducato o corrotto, mentre la penalizzazione di tale atteggiamento attraverso l'esclusione lo scoraggia e lo riduce. La "tolleranza" e l'"apertura mentale" care ai libertari di sinistra non sono affatto un dogma. «I nostri cari "modali" sono in realtà sinistroidi sul piano sociale e culturale, ancor più di quanto avessimo inizialmente sospettato; hanno accolto l'intera panoplia di femminismo, egualitarismo, vittimologia, "diritti civili", la santità dell'integrazionista forzoso, socialista e falso "dottore" Martin Luther King, e tutto il resto dell'odioso bagaglio. In breve, questi libertari di sinistra hanno accolto l'intero pacco politicamente corretto, e, come avviene per tutti i politicamente corretti, chiunque dissenta da loro su uno qualsiasi di questi temi è automaticamente stigmatizzato con la litania del "razzista, sessista e omofobo"»<sup>35</sup>.

Un altro tema che evidenzia differenti sensibilità fra i due fronti del libertarismo è la questione dell'eutanasia e del suicidio assistito. In termini dottrinali non vi sono differenze, anche i paleo ritengono che dal principio di autoproprietà discenda il diritto di suicidarsi o di chiedere interventi che determinino la propria morte. Ciò che i paleo evidenziano, e avversano, è il diffondersi negli ultimi decenni di una cultura pro-morte, che in ultima istanza produce situazioni discutibili anche sul piano etico. «Come libertario credo nel diritto giuridico assoluto di commettere suicidio, e anche nel diritto assoluto dei "filantropi" di offrire il proprio aiuto per realizzare questo proposito. Ma come essere umano civilizzato trovo assolutamente odioso e riprovevole aiutare gli altri a morire.

<sup>33</sup> M.N. Rothbard, *Populismo di destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/populismo-di-destra.pdf>, 27 agosto 2009, p. 4; ed. or. *Right-Wing Populism*, in "Rothbard-Rockwell Report" 3, no. 1, gennaio 1992.

<sup>34</sup> M.N. Rothbard, *The Vital Importance of Separation*, in "Rothbard-Rockwell Report" 5, no. 4, aprile 1994, p. 5.

<sup>35</sup> M.N. Rothbard, *Rockwell vs. Rodney and the Libertarian World*, cit., p. 6. Hoppe ha osservato che i *left-libertarian* sono incoerenti perché la difesa della proprietà privata è incompatibile con le posizioni anti-discriminazione e pro-immigrazione. Come riconciliano sul piano logico questi due aspetti? Delegittimando *tutta* l'attuale distribuzione della proprietà privata, alterata in passato dall'intervento dello Stato, dunque oggi ingiusta. Hoppe ritiene che dalla premessa, corretta, che gli Stati hanno pesantemente alterato i diritti di proprietà, non segue che tutte le attuali proprietà private debbano essere alla mercé di qualsiasi intervento rettificativo. Il criterio corretto dev'essere il seguente: tutte le attuali proprietà private sono legittime a meno che una persona non reclaims la titolarità di una o più di esse, con l'onere della prova a suo carico. H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, cit.

[...] Qualsiasi società in cui prosperano tali killer a contratto (anche fra adulti consenzienti) è una società che sta andando rapidamente a rotoli. È tempo di affermare il valore supremo della vita umana, contro la morte»<sup>36</sup>. Ma c'è di più. La questione non resta circoscritta a un ambito sociologico. La diffusione di un simile clima culturale, saldata alla statalizzazione della sanità, genera distorsioni inaccettabili anche per la teoria libertaria. Il riferimento in particolare è a tutte quelle situazioni in cui medici, in assenza di testamenti biologici o in violazione di questi (come è avvenuto in Olanda o nel caso di Helga Wanglie), hanno arbitrariamente “staccato la spina”; o in cui giudici lo hanno imposto, anche contro il volere dei parenti e anche quando le spese mediche non erano a carico della collettività (caso Terry Schiavo)<sup>37</sup>.

Il nesso fra mercato, ostilità allo statalismo assistenzialista e i suaccennati valori è più stretto di quanto, *prima facie*, si possa ritenere. I *right-libertarian* fanno acutamente osservare che, in una società non statalizzata, bensì basata sul libero mercato, i comportamenti “alternativi” tenderebbero a ridursi drasticamente: «tutti hanno il diritto di intossicarsi, di praticare stili di vita alternativi o New Age, di ribellarsi alla tradizione e alle regole religiose, di rifiutare le regole della buona educazione e del decente comportamento, di contestare i genitori e gli insegnanti, e così via. Ma quanti lo farebbero in una società libertaria interamente fondata sul mercato? Forse pochi, e probabilmente meno di quanti lo facciano oggi. La vita del figlio dei fiori o del contestatore eterno adolescente non è una vita molto produttiva, e non ci sarebbe nessun ente pubblico a sussidiarla, a differenza di quanto avviene oggi con gli oziosi frequentatori dei centri sociali, che non a caso lottano per il “salario sociale garantito” e per il “diritto di non lavorare” – ovviamente a spese altrui. Non ci sarebbe alcuno Stato Sociale a mantenere, sfamare, curare tutti coloro che vivono in maniera degradata a causa dei loro comportamenti irresponsabili (drogati, alcolizzati, sperperatori, vagabondi, oziosi). Ci sarebbe solo la carità privata, ma sappiamo che questa è sempre attentissima a distinguere i poveri meritevoli dai poveri immeritevoli, come testimonia la storia delle confraternite caritatevoli e delle società di mutuo soccorso ottocentesche»<sup>38</sup>.

La libertà comporta il principio di responsabilità individuale, perché in una condizione di libertà l'individuo ha l'opportunità ma anche l'onere della scelta. In un contesto di mercato, dovendo soddisfare gli altri per conseguire il successo, sono apprezzate, e promosse, virtù come l'onestà, la parsimonia, l'affidabilità, la lungimiranza, la disciplina, la tolleranza e la prudenza. Il mercato ricompensa il merito e punisce la pigrizia, mentre il welfarismo premia i fannulloni, i negligenti, gli inetti, gli psicolabili e gli imprevedenti a spese degli energici e dei produttivi. Inoltre legittima l'idea che sia morale sottrarre la proprietà di altri senza il loro consenso. Lo stigma sociale nei confronti di coloro che vivono da mantenuti viene cancellato; l'etica del lavoro è distrutta. Inoltre, diffonde un atteggiamento lamentoso e vittimistico: il proprio fallimento è sempre dovuto a mancanze altrui. E un atteggiamento di protervia sociale: molti ritengono di avere il “diritto” di svolgere l'attività o il lavoro preferito anche se questi non sono richiesti (acquistati) da altri; la collettività – lo stato – deve comunque garantire un reddito.

Lo statalismo welfarista accorcia l'orizzonte temporale della società, cioè la pazienza di lavorare e risparmiare per poter accrescere il proprio reddito. Sui “poveri” i paleolibertari affermano quanto di più urticante e ‘indicibile’ vi sia per il pensiero convenzionale contemporaneo: i permanentemente (non transitoriamente) poveri lo sono perché lo meritano, perché hanno valori e attitudini orientati al presente, non sanno autodisciplinarsi, non sono disposti a sacrificarsi, sono imprevedenti, sono governati dagli impulsi, non sviluppano interesse per alcun mestiere, consumano solo le cose e il loro corpo. Se le persone hanno un minimo di intraprendenza non restano povere per un lungo periodo.

<sup>36</sup> M.N. Rothbard, *Our Pro-Death Culture*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 4, agosto 1990, pp. 8-9.

<sup>37</sup> «La maschera è caduta, e Dottor Morte Assistita, signor Liberal Morte Con Dignità e tutto il resto della combriccola si rivelano essere solamente Dottor e signor Omicidio. Tenete gli occhi aperti, signora e signor America: gli umanisti *liberal*, laici e medici, non vogliono solo regolare le vostre vite e derubarvi nel portafoglio. Vogliono anche decidere se uccidervi». M.N. Rothbard, *The Right to Kill, With Dignity?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 2, no. 7, luglio 1991, p. 4.

<sup>38</sup> G. Piombini, *Murray N. Rothbard e il movimento paleolibertario*, in “Etica & Politica”, 2, 2003, p. 13.

I disincentivi operano in direzione opposta rispetto alle intenzioni: il sostegno ai disoccupati fa crescere il loro numero; le sovvenzioni alle ragazze-madri fa aumentare il numero di esse, di figli illegittimi e di divorzi; il sistema pensionistico redistributivo scoraggia dal risparmiare per la vecchiaia, e riduce il tasso di natalità. Lo statalismo welfarista è il vero distruttore dei valori tradizionali e dei legami comunitari.

Si può notare che morale tradizionale e libertà economica si rafforzano reciprocamente in una sequenza in cui inizialmente viene posto un rapporto di causalità fra la prima e la seconda, ma in cui successivamente opera un effetto di *feedback*, con la libertà economica a sua volta utile per rafforzare e consolidare l'ordine morale tradizionale.

Frequentemente viene asserita l'esistenza di un conflitto fra il capitalismo, "senz'anima" e dedito solo al profitto, e i valori tradizionali; per cui libero mercato e conservatorismo sarebbero incompatibili. Rothbard ha fatto osservare che ciò è completamente erroneo. L'"efficienza" economica e lo "sviluppo" non sono beni in sé. L'efficienza è tale in relazione a un determinato obiettivo. E tale obiettivo dipende dalle preferenze del singolo agente. Se egli vuole impiegare le proprie risorse per realizzare o preservare un bene o un servizio che rappresenta un valore tradizionale, non puntando dunque al massimo profitto monetario, ciò è assolutamente compatibile con il libero mercato<sup>39</sup>.

Altre fonti di divergenza fra left e paleo riconducibili alla dissonanza "culturale" sono la lotta al crimine e l'ecologia. Relativamente alla prima, i libertari di sinistra vengono accusati di cedevole tolleranza, mascherata da garantismo<sup>40</sup>. Circa la seconda, di omologarsi all'ambientalismo anticapitalista, con la sua sacralizzazione pagana della natura, che godrebbe di "diritti" superiori a quelli degli uomini<sup>41</sup>.

Diventa così anche più chiaro il motivo per cui, sul piano strategico, i paleolibertari hanno spesso enfatizzato alcuni accenti "populisti": la difesa di istanze tipiche dell'"uomo comune" della classe media e della classe lavoratrice – il diritto a detenere armi, l'*homeschooling*, le milizie locali, l'invalicabilità della proprietà terriera, i centri residenziali privati, l'intransigenza contro il crimine, l'insofferenza verso i sindacati, l'irritazione per l'intrusione sempre più pervasiva degli psicoterapeuti, l'anti-ambientalismo e l'anti-salutismo – costituisce il fondamento di un blocco sociale da contrapporre all'élite politico-burocratica e ai suoi alleati nel mondo intellettuale delle università, dei media, del cinema, delle arti<sup>42</sup>. «L'essenza della rivoluzione progressista, statalista e *liberal* del ventesimo secolo è consistita in un gigantesco assalto alle libertà, al reddito e ai sentimenti di colui che il grande economista liberale e scienziato sociale William Graham Sumner chiamò l'Uomo Bistrattato, l'uomo (e la donna) medio, che lavora duro, parsimonioso, timorato di Dio, di buon cuore, appartenente alla classe media o alla classe lavoratrice, che è stato saccheggiato,

<sup>39</sup> Ad esempio, conclude Rothbard, un individuo o un gruppo di individui potrebbero impedire la realizzazione di un supermercato su un terreno che per loro ha un significato storico, acquistando il terreno. M.N. Rothbard, *Eisnerizing Manassas*, in "The Free Market", agosto 1994, pp. 1, 8.

<sup>40</sup> «[Bisogna] riappropriarsi delle strade: schiacciare i criminali. E relativamente a questo non intendo, ovviamente, "la criminalità dei colletti bianchi" o di coloro che praticano l'insider trading, ma quella violenta da strada - ladri, scippatori, stupratori, assassini. I poliziotti non dovrebbero essere vincolati e dovrebbe esser loro consentita la punizione istantanea dei colpevoli, essendo naturalmente responsabili se sbagliano». M.N. Rothbard, *Populismo di destra*, cit., p. 4.

<sup>41</sup> Fra i libertari statunitensi, un'altra profonda differenza riguarda il sentimento verso la storia americana: i *rightist* si riconoscono e coltivano l'America delle origini, che invece i *leftist* coinvolgono nel loro atteggiamento dissacratorio verso tutto ciò che appare "antico".

<sup>42</sup> I paleo denunciano il nichilismo, il catastrofismo e l'irrazionalità veicolati dalla letteratura e dalle arti avanguardiste, surrealiste o postmoderne, e viceversa celebrano la grande potenza estetica e narrativa del passato - del barocco, del romanticismo, del romanzo ottocentesco - e l'ottimismo della Vecchia America.

depredata, offeso e calpestato dal liberalismo di sinistra e centrista attraverso il controllo dell'apparato statale e delle nostre istituzioni culturali dominanti»<sup>43</sup>.

Infine, sul piano epistemologico i paleo privilegiano un approccio giusnaturalista, o comunque cognitivamente “forte”, e avversano le varie forme di utilitarismo o di relativismo proposte a fondamento della teoria. Essi lanciano la sfida al nichilismo, al relativismo e al pensiero “debole”, con l'obiettivo, per dirla con Hoppe, di “ridare vita all'Occidente”. Esiste un ordine naturale, uno stato delle cose che corrisponde alla natura stessa delle cose e dell'uomo. Tale ordine naturale può essere ed è turbato da incidenti e anomalie, come malattie, guerre o tirannie; ma è possibile distinguere il normale dall'anormale, ciò che è proprio della natura da un mero accidente. Quello naturale è lo stato delle cose che si rivela più durevole; è antico e sempre uguale a sé stesso, e dunque può essere riconosciuto come tale ovunque e in ogni tempo.

Se esiste un ordine naturale, anche i principi di giustizia su di esso costruiti (ad esempio, il diritto alla proprietà acquisita con l'appropriazione originaria) sono validi eternamente e universalmente, e devono essere stati necessariamente noti alla razza umana sin dai primordi della storia. L'etica libertaria non è nuova e rivoluzionaria, ma antica e conservatrice.

Un discorso analogo può essere fatto a proposito delle consuetudini e dei costumi tramandati nei secoli. Sul piano pratico, è opportuno mantenere un pregiudizio positivo nei loro confronti. Ovviamente nessuna certezza di razionalità o imposizione di essi con la forza: solo una presunzione di positività. Se si sono sedimentati nella storia è probabile che assecondassero qualche caratteristica solida e duratura della natura umana<sup>44</sup>.

L'abbandono di ogni idea di Verità, o comunque dell'idea che esitano alcune costanti ‘solide’ nella natura umana e nelle interazioni sociali, non amplia i gradi di libertà di una società, come ritengono *liberal* e *left-libertarian* (il relativismo come premessa della tolleranza), bensì, travolgendo qualsiasi trincea a difesa dell'individuo e della sua proprietà, lascia questi in balia dell'arbitrio statale.

In base alle filosofie scettiche e all'attitudine culturale *anything goes* oggi imperanti (diffuse anche all'interno del mondo libertario) non esisterebbe alcun criterio per stabilire se una determinata idea o istituzione sociale sia migliore di un'altra. Di fatto, questa prospettiva finisce per celebrare ogni tipo di “diversità”, anche la più ripugnante, e per respingere come autoritaria, eurocentrica o razzista, la tradizione culturale dell'Occidente: tutte le culture andrebbero protette e preservate, salvo quella occidentale che merita di estinguersi per le sue supposte colpe passate.

L'idea che lo scetticismo e la mancanza di certezze sulla verità sia la sola garanzia di libertà è la sciocchezza tipica del pensiero *liberal* di sinistra e secolarista dei secoli diciannovesimo e ventesimo. [...] È difficile considerare Ponzio Pilato, il mentore di tutti questi impavidi, un notevole esempio di resistenza alla tirannia! Al contrario, è la fermezza nella verità – ad esempio nella verità dell'importanza della libertà e dei diritti naturali – che spinge le persone ad avere il coraggio di resistere alla tirannia e di convincere gli altri a farlo. La libertà è preservata solo nelle mani di coloro che *sanno* che la libertà è una verità fondamentale della natura umana e dev'essere salvaguardata. Mentre il decano degli scettici, Michel de Montaigne, prestò obbedienza allo Stato assoluto in nome della prudenza, la “dogmatica” Chiesa Cristiana nella storia dell'umanità ha rappresentato il maggiore baluardo dei diritti della persona e della proprietà contro il dispotismo dello Stato<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> M.N. Rothbard, *The Kennedy Case: What Kind of Republican?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 2, no. 6, giugno 1991, p. 7.

<sup>44</sup> «Sostenere che qualsiasi consuetudine che non può essere dimostrata “razionale” su altre fondamenta debba essere accolta costituirebbe un razionalismo falso e distorto. Possiamo quindi concludere in questo modo: a) che le consuetudini devono essere mantenute volontariamente e non imposte con la forza; e b) che le persone, *ceteris paribus*, farebbero bene (anche se non costrette) a partire da una presunzione in favore della consuetudine. Ad esempio, in un mondo in cui ogni uomo si toglie il cappello in presenza delle signore, un individuo dovrebbe essere libero di non farlo, ma a rischio di essere considerato un villano». M.N. Rothbard, *Frank S. Meyer: The Fusionist As libertarian*, “Modern Age”, autunno 1981, pp. 352-363.

<sup>45</sup> M.N. Rothbard, *The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto*, cit., p. 6.

Per quanto riguarda la produzione culturale e artistica in senso stretto, Hoppe ritiene che in una società libera la cultura, sia “alta” sia “bassa”, sarebbe più ricca per due motivi: la maggior prosperità delle varie comunità e la varietà delle comunità stesse. Ma per Hoppe un aspetto importante è che in un sistema anarchico verrebbe prodotta anche una *differente* cultura: «Gli stati democratici promuovono sistematicamente l’egualitarismo e il relativismo. Nel campo dell’interazione umana ciò conduce al sovvertimento e infine alla scomparsa dell’idea di principi di *giustizia* eterni e universali. Il diritto è invaso e sommerso dalla legislazione. Nel campo delle arti e del giudizio estetico la democrazia conduce al sovvertimento e infine alla scomparsa della nozione del bello e degli standard universali di bellezza. Il bello è invaso e sommerso dalla cosiddetta “arte moderna”»<sup>46</sup>.

È a questo punto chiaro in che senso per tale indirizzo di pensiero si sia parlato di “conservatorismo culturale”: ai fini di una società libera, si giudicano validi, e si vorrebbero restaurare, alcuni valori che l’epoca *welfarista* ha indebolito o cancellato. Ma, per evitare confusioni dottrinali, va subito chiarito che il conservatorismo in questione è nettamente distinto dal conservatorismo politico, e dai diversi orientamenti cui ha dato luogo (neoconservatorismo, paleoconservatorismo, teoconservatorismo, conservatorismo sociale): questi infatti tendono a tradurre in norme giuridiche universali i valori proclamati, mentre gli autori in esame restano libertari a tutti gli effetti per quanto riguarda l’assetto istituzionale. Come ha specificato Hoppe, il libertarismo ha bisogno di un nucleo conservatore *sul piano sociologico*, non attraverso l’implementazione con mezzi politici. Il retroterra culturale è fondamentale ai fini di un assetto sociale radicalmente liberale, ma, nel contesto statale contemporaneo, non va imposto per legge. Una plastica rappresentazione di tale differenza è la politica nei confronti della famiglia: i conservatori propugnano un intervento attivo dello stato per rinforzare la famiglia tradizionale e indebolire le forme alternative; i libertari sostengono l’estromissione dello stato da qualunque ambito familiare, anche perché ritengono che legittimare l’ingerenza significhi, dal punto di vista degli stessi conservatori, aprire il pollaio alla volpe, generando un esito opposto a quello desiderato<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup>H.-H. Hoppe, intervista alla rivista filosofica brasiliana “Dicta & Contradicta”, in <http://www.hanshoppe.com/2013/08/the-brazilian-philosophy-magazine-dicta-contradicta-interviews-hans-hermann-hoppe/#more-909>, 1 agosto 2013.

<sup>47</sup> All’inizio degli anni Novanta, sul piano della strategia politica tale analisi si traduce nella proposta di un’alleanza con i paleoconservatori (Pat Buchanan, Paul Gottfried, Thomas Fleming), la destra repubblicana che Rothbard chiama “populista” in un’accezione positiva, artefice dell’appello diretto al *common man* in funzione anti-establishment e antistatale. Le idee che definiscono questa componente del conservatorismo sono l’isolazionismo, l’“America first”, la negazione dell’eccezionismo americano, il protezionismo, le restrizioni all’immigrazione, la riduzione dell’intervento statale in economia all’interno, visioni tradizionali su vita, matrimonio e famiglia. Sono distinti dai repubblicani moderati e soprattutto dai *neocoon*, più interventisti in economia, espansionisti in politica estera, meno restrittivi sull’immigrazione e compromessi con le élite. Il principale centro di dibattito ed elaborazione fu il John Randolph Club, fondato nel 1990 da Rothbard e Fleming. Un punto alto della collaborazione è un convegno sull’isolazionismo tenutosi nel 1994 al Mises Institute, *The Costs of War*, i cui interventi vengono raccolti in un volume omonimo. Sul fronte politico in senso stretto vi è il sostegno a David Duke nella corsa a governatore della Louisiana nel 1991 e a Pat Buchanan nella campagna presidenziale del 1992. Sui temi oggetto di dissenso, come l’aborto o la prostituzione, Rothbard suggerì come soluzione di compromesso la scelta a livello più decentrato possibile: non solo di stato, ma anche di contea o di comune, in modo da ritagliare le politiche in base alle preferenze delle (maggioranze delle) varie comunità. La decentralizzazione delle decisioni avrebbe risolto anche questioni come la preghiera, il crocifisso o l’insegnamento del creazionismo nelle scuole, contrapponendosi al laicismo dei divieti e dell’uniformità. Negli anni Novanta i dissensi più marcati fra le due componenti riguardavano il protezionismo commerciale. Successivamente il sempre più pronunciato nazionalismo economico sostenuto da Buchanan provocò la rottura dell’alleanza. Prima Rockwell nel 2002 con l’articolo *What I Learned From Paleoisim*, pubblicato sul suo sito lewrockwell.com, e poi Hoppe nel 2005 con l’articolo *The Intellectual Incoherence of Conservatism*, apparso sul sito del Mises Institute, sferrarono un duro attacco ai paleoconservatori, sancendo il divorzio definitivo. Sulle controversie, le convergenze e in generale i rapporti fra libertarismo e conservatorismo sul piano prevalentemente teorico si veda G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, Maryland, 1998.

I paleolibertari marcano la loro differenza anche dai “neolibertari”, libertari pragmatici accusati di accettare la partecipazione al gioco politico-partitico, e a stipulare così, in nome delle alleanze politiche, compromessi sempre più al ribasso<sup>48</sup>. Rimanendo invischiati nel sistema di potere washingtoniano, essi avallerebbero di fatto politiche stataliste e belliciste<sup>49</sup> incompatibili con la tradizione della Old Right americana, a cui il paleolibertarismo si richiama. Politiche che, tra l’altro, contrastano il processo di radicale decentralizzazione auspicato dai “paleo” in vista di prospettive anarco-capitaliste. Quest’ultimo punto è centrale: il rifiuto dello Stato, e delle uniformità da esso imposte, è strettamente connesso alla suesposta valorizzazione dell’autorganizzazione delle comunità e dei gruppi intermedi<sup>50</sup>.

Dell’indirizzo paleolibertario hanno fatto parte personalità come i già citati Rothbard<sup>51</sup> e Rockwell jr, Walter Block<sup>52</sup>, Ralph Raico, Paul Gottfried, Stephan Kinsella, Steven Greenhut, Justin Raimondo, Joseph Salerno, Thomas DiLorenzo, Joseph Sobran, Hans-Hermann Hoppe, Roderick T. Long, Gennady Stolyarov, Thorsten Polleit, Sean Gabb. A livello di istituzioni vanno segnalati il “Mises Institute” di Auburn, in Alabama, che ha editato anche il “Journal of Libertarian Studies”; e il “Center for Libertarian Studies”, con sede a Burlingame, in California. Una divisione di quest’ultimo è la rivista elettronica LewRockwell.com (LRC). In Internet, altri punti di riferimento sono i siti di Hoppe, [www.hanshoppe.com](http://www.hanshoppe.com) e di Justin Raimondo, [www.antiwar.com](http://www.antiwar.com). Con la scomparsa del giornalista e scrittore Joseph Sobran, il suo sito [www.sobran.com](http://www.sobran.com), ancora online, non è più aggiornato. Nel Regno Unito la “Libertarian Alliance” guidata da Sean Gabb è la principale organizzazione libertaria e al tempo stesso il più vivace centro di elaborazione culturale paleo<sup>53</sup>.

## Bibliografia

<sup>48</sup> L’esponente di maggior spicco di questo orientamento è Rudolph J. Rummel.

<sup>49</sup> Particolarmente enfatizzata, e continuamente rimarcata, è l’avversione nei confronti dell’interventismo in politica estera.

<sup>50</sup> Da qui la rivalutazione e la difesa che, sul piano dei riferimenti storici, i paleolibertari fanno del Medioevo, il cui pluralismo giuridico-ordinamentale è considerato, fra le altre cose, la vera origine del successivo sviluppo economico e tecnologico occidentale. Cfr. G. Piombini, *Prima dello stato*, L. Facco, Treviglio (BG), 2004.

<sup>51</sup> Alcuni libertari sostengono la tesi di un deciso mutamento nell’orientamento culturale di Rothbard negli ultimi anni della sua vita. A tale proposito sembra convincente la replica di Guglielmo Piombini: «La sensibilità più conservatrice del paleolibertarismo [di Rothbard] non constitui affatto una deviazione dalla dottrina libertaria [...] È pertanto da ritenersi scorretta l’affermazione polemica dei *left-libertarians*, secondo cui negli ultimi anni della sua vita Rothbard avrebbe abbandonato il libertarismo convertendosi al paleoconservatorismo. La stessa periodizzazione della vita intellettuale di Rothbard in quattro fasi successive (il Rothbard dell’*Old Right*, il Rothbard della *NewLeft*, il Rothbard *libertarian*, il Rothbard *paleo*) rischia di essere del tutto sviante, perché questi diversi momenti non significarono mai cambiamento di idee e di principi, ma solo di strategia, di interessi, di approfondimento organico del proprio pensiero. Indipendentemente dalle alleanze tattiche o dagli interessi culturali, Rothbard dal primo all’ultimo giorno della sua vita rimase sempre lo stesso libertario radicalmente antistatalista, nel senso più puro del termine: in economia, un anarchico di Scuola Austriaca favorevole alla proprietà privata e al libero mercato; in politica, un decentralista radicale; in filosofia, un tomista giusnaturalista; nella cultura, un uomo della *Old Republic* e del Vecchio Mondo» (G. Piombini, *Murray N. Rothbard e il movimento paleolibertario*, cit., pp. 6, 7).

<sup>52</sup> Block ha definito sé stesso conservatore sul piano culturale ma libertario “centrista” (*centrist*, o *plain*, o *plumb line libertarian*) in termini di filosofia politica, marcando un’equidistanza fra il *left* e il *right-libertarianism*. Tuttavia i punti di dissenso nei confronti del libertarismo di destra riguardano prevalentemente le posizioni di Edward Feser, che può essere considerato un conservatore più che un libertario. Le divergenze con Hoppe si appuntano quasi esclusivamente sul tema dell’immigrazione. W. Block, *Libertarianism is unique*, Mises Institute, Auburn, Al., 2006, anche in [www.mises.org/journals/scholar/block15.pdf](http://www.mises.org/journals/scholar/block15.pdf).

<sup>53</sup> In *Cultural Revolution, Cultural War* (Hampden Press, Deal, UK, 2007) e nel successivo ampliamento rappresentato da *Radical Coup: A Case for Reaction* (2018) Sean Gabb sostiene un’alleanza tra libertari e conservatori per combattere lo statalismo britannico che, a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, è stato egemonizzato da puritanesimo e marxismo culturale. Sul paleolibertarismo e/o su singole tematiche paleolibertarie v. *infra* la Bibliografia.

Rothbard, M.N.

- *Frank S. Meyer: The Fusionist As libertarian*, in “Modern Age”, autunno 1981, pp. 352-363.
- *Why the Report?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 1, aprile 1990.
- *Why Paleo?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 1, maggio 1990.
- *Guilt Sanctified*, in “Rothbard-Rockwell Report” 1, no. 3, luglio 1990.
- *Tolerance, or Manners?*, in “Rothbard-Rockwell Report” 2, no. 9, settembre 1991.
- *PC Cinema: Psychobabble Gets Nasty*, in “Rothbard-Rockwell Report” 2, no. 9, settembre 1991.
- *Right-wing Populism*, in “Rothbard-Rockwell Report” 3, no. 1, gennaio 1992; in italiano *Populismo di destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/populismo-di-destra.pdf>, 27 agosto 2009.
- *A Strategy for the Right*, in “Rothbard-Rockwell Report” 3, no. 1, gennaio 1992; in italiano *Una strategia per la destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/una-strategia-per-la-destra.pdf>, 21 agosto 2009.
- *Kulturkampf!*, in “Rothbard-Rockwell Report” 3, no. 10, ottobre 1992; in italiano *Kulturkampf!*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/kulturkampf.pdf>, 4 settembre 2009.
- *The Religious Right: Toward a Coalition*, in “Rothbard-Rockwell Report” 4, no. 2, febbraio 1993; in italiano *La destra religiosa: per una coalizione*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/la-destra-religiosa-per-una-coalizione.pdf>, 7 settembre 2009.
- *The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto*, in «Rothbard-Rockwell Report» 4, no. 12, dicembre 1993.
- *Hunting the Christian Right*, in “Rothbard-Rockwell Report” 5, no. 8, agosto 1994.
- *Big-Government Libertarians*, in “Rothbard-Rockwell Report” 5, no. 11, novembre 1994.

Molti degli articoli precedenti sono stati successivamente raccolti in *The Irrepressible Rothbard*, Center for Libertarian Studies, Burlingame, 2000.

Rockwell jr, L.H.

- *The Case for Paleolibertarianism*, in “Liberty”, n. 3, 1990; trad. it. *Il manifesto del paleolibertarismo*, in “Enclave”, n. 17, ottobre 2002, p. 3.
- *What I Learned From Paleoisim*, in <http://www.lewrockwell.com/2002/05/lew-rockwell/what-i-learned-from-paleoisim/>, 2 maggio 2002.

Hoppe, H-H.

- *Democracy: The God That Failed*, Transaction, New Brunswick, NJ, 2001; trad. it *Democrazia: il dio che ha fallito*, Liberilibri, Macerata, 2005.
- intervista alla rivista filosofica brasiliana “Dicta & Contradicta”, in <http://www.hanshoppe.com/2013/08/the-brazilian-philosophy-magazine-dicta-contradicta-interviews-hans-hermann-hoppe/#more-909>, 1 agosto 2013.
- *A Realistic Libertarianism*, in <http://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014.

Block, W.

- *Libertarianism is unique*, Mises Institute, Auburn, Al., 2006, disponibile a [www.mises.org/journals/scholar/block15.pdf](http://www.mises.org/journals/scholar/block15.pdf).
- *Defending the Undefendable II*, Terra Libertas, Eastbourne, UK, 2013.

Salerno, J.E.

- *Murray N. Rothbard: In Memoriam*, Mises Institute, Auburn, Al., 1995.

Piombini, G.

- *Libertarismo e questione culturale*, in “Enclave”, n. 17, ottobre 2002, pp. 8-13.
- *Murray N. Rothbard e il movimento paleolibertario*, in “Etica & Politica”, 2, 2003.

Haddigan, L.

- *The Importance of Christian Thought for the American Libertarian Movement: Christian Libertarianism, 1950–71*, in “Libertarian Papers” 2, 14 (2010).

Vernaglione, P.

- *Paleolibertarismo. Il pensiero di Hans-Hermann Hoppe*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2007.